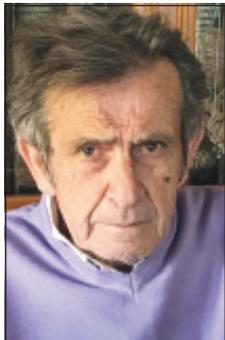


3 NOVEMBRE
2019



7

LETTERATURA

A colloquio con Sergio D'Amaro (Centro Studi Joseph Tusiani) su come ha rielaborato in poesia alcuni quadri di Edward Hopper

Jazz e "vita silenziosa"

di Rodolfo Di Biasio

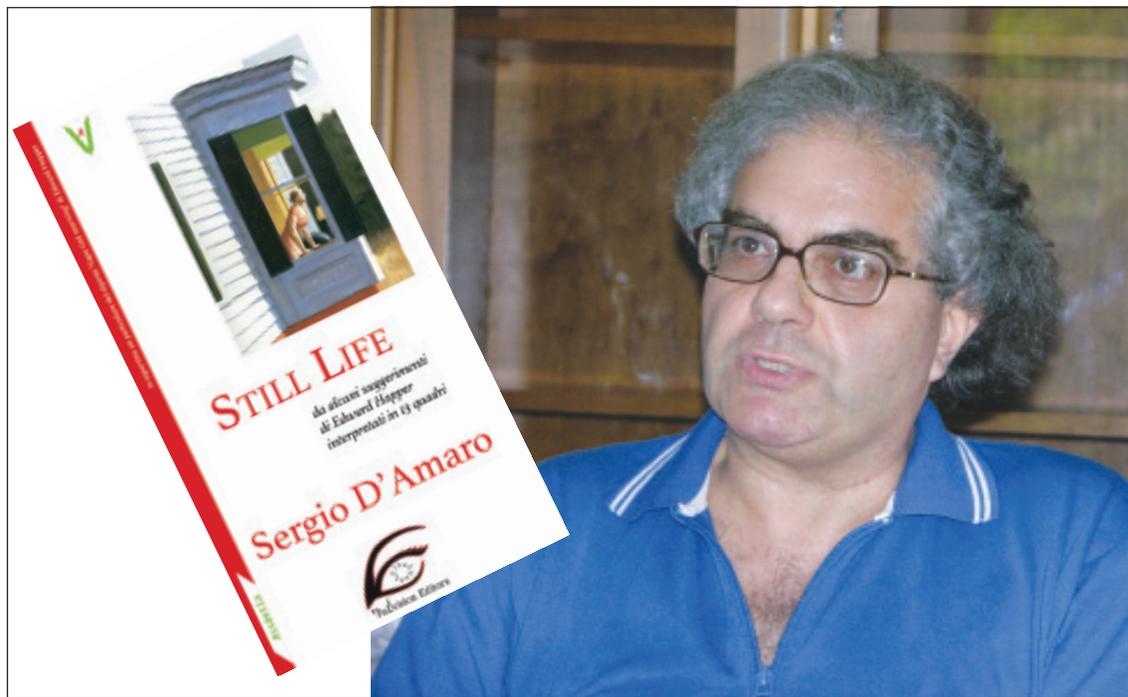
rodolfo.dibiasio@tiscali.it

SERGIO D'Amaro (nella foto) ha pubblicato numerosi libri, di cui gli ultimi titoli sono "La casa degli oggetti parlanti", "Il grande ghibli" e "L'allegro destino della signora Mariù", tutti e tre presso l'editore Besa. E co-autore della biografia "Un torinese del Sud" (Baldini & Castoldi, 2001; 2^ ed. 2005) di Carlo Levi, delle cui opere ha realizzato molteplici curatele e su cui ha organizzato alcuni convegni di studio. Collabora ad alcune riviste letterarie e di cultura ("Il Ponte", "Incroci", "Altreltalia", "Fermenti") e alla pagina culturale de "La Gazzetta del Mezzogiorno". E corresponsabile del Centro Studi Emigrazione e del Centro Studi "J. Tusiani" di San Marco in Lamis, per i quali dirige la rivista "Frontiere".

Il libro di cui si parla in questa intervista, "Still Life", è stato pubblicato dall'editore barese FalVision (2019), con una nota introduttiva di Dorella Cianci.

Il tuo ultimo titolo di poesia è "Still Life". Perché questo titolo?

«"Still Life" è un titolo fortemente simbolico ed evocativo, corrispondente alla nostra "natura morta". La traduzione letterale dall'inglese suona "vita ferma o silenziosa" e s'interseca col rimando al concetto di morte in italiano, fissando il punto critico da cui sono nate queste sequenze in versi, e cioè il significato esistenziale della natura umana colta a partire da una sorta di fermo-immagine ritagliato dai quadri di Edward Hopper. I quadri di questo celebre pittore americano hanno evidentemente scatenato questa possibilità, con la lindura del loro tratto pittorico e con il loro effetto iperrea-



listico».

Sulla copertina si legge "Da alcuni suggerimenti di Edward Hopper interpretati in 13 quadri". Cosa significa questa tua interpretazione?

«Il sottotitolo del libro allude proprio all'eventualità di una conseguenza, cioè al fatto che un'opera pittorica si può trasformare in un'interpretazione narrativa. Si tratta del vecchio concetto di "ékphrasis" e del rapporto stretto che in fondo c'è tra le arti. Il soggetto di un quadro diventa soggetto narrabile o una descrizione del quadro stesso o ancora lo sviluppo narrativo di uno

spunto di un particolare del quadro stesso. A questo riguardo, occorre aggiungere che i quadri di Hopper quasi impongono la loro narrativa giacché ci vedi dentro, a dispetto dei loro colori squillanti, l'eco sottostante di un messaggio perturbante. Non ci vuol molto ad indovinare che le posture solitarie dei suoi personaggi indichino un'ombra che li sta travolgendo o di cui sono stati già vittime».

E una poesia la tua che procede per accumulo, i testi non ti danno quasi respiro. Dico bene se vedo la tua poesia fuori dalla corrente principale della produzione contempora-

nea?

«La versificazione che ho adottato in quest'opera cerca di emulare il ritmo sinco-pato e ossessivo di un pezzo di musica jazz. L'ambizione è quella di restituire un'ambientazione in cui dominano i toni grigi del ripiegamento interiore o le sfumature azzurrine di un locale pubblico saturo di fumo e di essenze alcoliche. Non penso, tuttavia, che la poesia "narrativa" sia rara nei libri in circolazione oggi in Italia. Diciamo che è senz'altro minoritaria, ma da almeno cinquant'anni (a partire dalla Satura montaliana) la possibilità di incontro ravvicinato tra le due modalità si è fatta sempre più frequente».

C'è qualcosa che lega più intimamente questa tua ultima prova poetica ai precedenti libri che hai pubblicato?

«Proprio la modalità prosastica era già presente ne "Il ponte di Heidelberg", uscito presso Tracce nel 1990. In quel caso avevo utilizzato lo strumento epistolare e ne avevo fatto finte lettere scritte ad un fantomatico Friedrich. Più tardi, in "Beatles", pubblicato da Caramanica nel 2004, mi era venuto spontaneo il verso lungo o lunghissimo di una certa tradizione anglosassone. Un verso che dà la possibilità di realizzare un effetto visionario o espressionistico fino al collasso sinestetico grazie alla collaborazione di tecniche interartistiche (specialmente tra cinema, musica e fotografia)».